

Mattarella non fa sgarbi a Renzi Grasso e Franceschini fuorigioco

In corso le consultazioni. Il Quirinale deve stringere prima del 15

L'IDEA DEL BIS

Piacerebbe ai fedelissimi, ma sarebbe un danno d'immagine e popolarità

di ANTONELLA COPPARI

■ ROMA

IL SILENZIO dei presidenti di Camera e Senato sommato a quello – probabilmente più scontato – di Napolitano dopo i loro incontri con il capo dello Stato descrive con esattezza la qualità della crisi politica e la delicatezza con cui va affrontata. Una parola di troppo potrebbe determinare scosse che poi sarebbe complicato arginare. Invece questo giro di consultazioni – non ce ne sarà un secondo – serve a ritagliare per tutti i protagonisti uno spazio di riflessione. L'obiettivo principale è quello di raffreddare le tensioni per arrivare domani, al massimo lunedì prossimo, con decisioni cristalline, impeccabili. Senza ripensamenti: soprattutto nel caso di Renzi. Sì, perché il tempo stringe. Il 15 dicembre inizia un consiglio europeo che discuterà le questioni più urgenti – tra cui migrazione, sicurezza, economia – e sarebbe auspicabile per il Colle arrivarci con un governo che abbia rice-

vuto la fiducia in almeno una delle Camere. La soluzione più rapida sarebbe quella di rinviare Renzi in Parlamento a farsi votare quella fiducia che deputati e senatori non gli hanno peraltro mai tolto. Una scelta per cui premono i fedelissimi ma che presenta controindicazioni in termini di immagine e di popolarità. Tanto che lo stesso premier comincia a valutare il piano B: un governo guidato da uno dei suoi uomini più fidati con il compito di modificare le due leggi elettorali e andare a votare a giugno.

È vero che Matteo morde il freno, fosse per lui andrebbe bene anche a febbraio o marzo, ma realisticamente serve tempo per mettere mano al sistema di voto. E serve pure un governo in carica il 25 marzo, per gestire l'anniversario dei 60 anni dei trattati di Roma. Ora: per il sistema elettorale, al Nazareno non dispiacerebbe un proporzionale alla greca ma potrebbe accontentarsi di armonizzare – ovvero unificare – il Consultellum del Senato con quanto deciderà la Corte sull'Italicum. Secondo la tabella di marcia scritta nelle segrete stanze del Pd, l'opzione si legherebbe a un congresso anticipato e allo scioglimento delle Camere ad aprile.

TRA I PAPABILI per guidare questo esecutivo, in cima alla lista c'è Gentiloni, uomo di sicura affidabilità per Matteo. Quindi, Delrio e poi Padoan. Una rosa su cui il Quirinale non avrebbe niente da ridire: fonti parlamentari vicine a Mattarella assicurano che non farebbe mai lo sgarbo di scegliere qualcuno che il premier non senta sulla sua lunghezza d'onda. Ragion per cui sono in calo tanto le quotazioni di Franceschini quanto quelle del presidente del Senato, Grasso. Il quale, nella conversazione al Quirinale ha espresso la speranza che presto Palazzo Madama torni ad occuparsi dei provvedimenti rimasti sospesi per settimane, causa referendum: temi delicati, a cominciare dalla giustizia per finire con la concorrenza. In questo quadro, qualche pannelata azzurra potrebbe darla il Cavaliere. È vero che da giorni sostiene di volersi tener le mani libere anche per non rompere con gli alleati della Lega e di Fd'I, però la suggestione di poter tornare protagonista al governo è un'opzione che in assoluto non si può scartare almeno fino a domani, quando salirà al Colle assieme alla delegazione forzista. Poi è chiaro: il bocchino ce l'ha in mano Renzi. Mai come in questa occasione tutto ruota intorno alle sue decisioni.





PASSERELLA Aperte le consultazioni, il capo dello Stato ha visto la presidente della Camera Laura Boldrini (qui sopra), il presidente del Senato Piero Grasso (a destra) per concludere con l'ex inquilino del Quirinale, Giorgio Napolitano

